

INTERVISTA

IL MINISTRO DELLE FINANZE

ROMA. «Hai, Ahai, Ahai... Franco non Alpitour? Franco Gallo, fiscalista di vaglia, è ministro delle Finanze da pochi giorni e già piange lacrime amare, come nello spot televisivo dei turisti sciagurati. Con le difficoltà navigare per gli itinerari fiscali d'Italia.

In una commissione parlamentare Gallo ha detto le sue opinioni da accademico più che da ministro, sinceramente, senza forzature politiche, e subito si è ritrovato sui giornali titoli terroristici. Basta un aggettivo sbagliato, quando si parla di Fisco per condizionare il mercato dei titoli di Stato, la lira e la Borsa.

Il ministro professore se la prende con i cronisti economici «ragazzini», richiamando, senza forse saperlo, una celebre polemica dell'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato contro i cronisti politici «ragazzini». «Ma colpa loro? O il costo della vita politica? Il costo della vita noi non possiamo dichiararci vittime, compreso il professor Gallo? «Non parlo, non faccio interviste, non compredo la prudenza fatta persona - si lamenta il ministro - ma devo parlarne per dire la mia opinione quando vengo specificamente interpellato da una Commissione parlamentare. È la mia opinione e che la rendo con il mio voto su tassata, sia pure senza applicare la proporzionalità. Tut-

Franco Gallo Sopra, Ciampi

«La gente protesta e io la capisco Le disposizioni sull'Irpef hanno creato una complicazione terribile per la caotica legislazione degli ultimi anni»

te le illusioni che ne derivano, come il consolidamento del debito pubblico e altro, sono pure baggiate terroristiche. Diciamo al ministro che comunque sta dando un colpo al «Bot-People», al ceto sociale che in tutto viene d'incanto pagato dallo Stato sul suo enorme debito. Per una volta, vivaddio, il nostro interlocutore è uno che non ramana in termini di voti, ma di equità. Che cosa intende dunque il professor Gal-



ruolo di cronisti, ma anche per quello di risparmiatori. «Non faccio percentuali - risponde - e non intendo farne, sarebbe fuori luogo». Ma cosa sarà esattamente gli obiettivi - questa cedolare «bot-People» - che vanno tassate le rendite finanziarie? «Io penso - risponde - che vadano tassate le rendite finanziarie. E poiché è estremamente difficile accertarle credo sia opportuno ricorrere alla cedolarizzazione». Per carità, ministro, che cosa

Sotto, il ministro del Tesoro Barucci



intende per cedolarizzazione? «Semplicemente - risponde - ricorrere agli intermediari per il riscuotere ciò che spetta al Fisco. Se lei acquista dei titoli pubblici li farà attraverso un intermediario finanziario, che può essere un banchiere. E attraverso questo intermediario, si può riscuotere l'imposta. Ma io ho parlato soltanto di un meccanismo e non di un modo di farlo per cento, come qualcuno ha detto.

ALL'ESTERO Ciampi il salvatore

ROMA. «Alla fine è arrivato, per la parte onesta e competente dell'Italia, il turno di governare: questo il commento alla nomina di Ciampi a presidente del Consiglio sull'International Herald Tribune di ieri di John Holmes, ex diplomatico americano in servizio a Roma, e attuale direttore della World Peace Foundation. «La scelta dei tempi è perfetta - sottolinea Holmes - la nomina di Ciampi è arrivata proprio mentre Andreotti, il patriarca del vecchio ordine politico, si presentava alla commissione del Senato per abbandonare la sua immunità parlamentare e mentre Craxi, l'altro pilastro di quell'ordine, stava combattendo per difendere la sua immunità in mezzo alle accuse di corruzione». Nell'articolo Holmes si sofferma sul significato onorale della svolta, mette in risalto i meriti di Ciampi come governatore della Banca d'Italia ma soprattutto come unico uomo sempre più incline a mettere i benefici economici del potere politico e conclude «Ciampi ha il giusto retroscena e volontà. Può essere simbolo e motore del cambiamento italiano. L'International Herald Tribune dedica poi un articolo in prima pagina al caso De Benedetti. «Lo farti di nuovo, se fosse necessario, il titolo, e nell'attacco «De Benedetti dice di essere una vittima del sistema e insiste: nominatemi una società che non abbia fatto lo stesso». [r.l.]

Ha il coraggio di spiegare al ministro delle Finanze l'angoscia di milioni di contribuenti per la prospettiva di una tassazione sempre più severa della rendita finanziaria e dei titoli del debito pubblico. Ma anche lui ha un'ambizione di essere attraverso questo intermediario, si può riscuotere l'imposta. Ma io ho parlato soltanto di un meccanismo e non di un modo di farlo per cento, come qualcuno ha detto.

«Semplicemente - risponde - ricorrere agli intermediari per il riscuotere ciò che spetta al Fisco. Se lei acquista dei titoli pubblici li farà attraverso un intermediario finanziario, che può essere un banchiere. E attraverso questo intermediario, si può riscuotere l'imposta. Ma io ho parlato soltanto di un meccanismo e non di un modo di farlo per cento, come qualcuno ha detto.

giudizio ha dato luogo a situazioni indegne. Ma non sono responsabili. Fa capire che questo Billia, segretario generale del ministero delle Finanze e direttore del numero verde, non l'ha convinto molto e le uniche promesse le fa per la dichiarazione dei redditi dell'anno prossimo.

Ma sopravviveremo abbastanza? Mi spiego, gli diciamo, la gente fuori di sé e protesta per la dichiarazione fiscale più complicata portoria da una burocrazia del mondo civilizzato. E lui: «La gente protesta e io la capisco. Le disposizioni sull'Irpef hanno creato una complicazione terribile, a causa della caotica legislazione degli ultimi anni. Io posso soltanto promettere che per la prossima dichiarazione dei redditi non si ripeterà».

Basterà questa promessa ai contribuenti che stanno cercando di compilare l'ordigno 740? Meanche il ministro Gallo lo crede, pur mantenendo il tono di ingenuità. Ma non è poi mai accettato ulteriori rinvii nei termini della dichiarazione dei redditi. Ma chiedono i commercialisti. Ma il ministro, stavolta, ha i magliani mostrano un convegno di tributi, se può, di armarsi di pazienza. Sarà l'ultima volta che questo capita. Chiedo scusa a nome dello Stato». Alberto Sotera

Il segretario ha le valigie pronte: dirà stamattina se si dimette subito o dopo la risposta dei notabili

Benvenuto: «Non farò il becchino dei psi»

E aggiunge: resto se si riconosce la mia autorità e se gli inquisiti di Tangentopoli se ne vanno

ROMA. Mariangola è arrivata stamattina, con le valigie pronte ai tempi belli della Uil, ha portato i libri, i documenti del suo Giorgio, l'ha impacchettato. Ha mesi dentro una scatola. E a fine mattina la Mariangola - una nubile, coriacea friulana che da 20 anni è la segretaria di Giorgio Benvenuto - aveva finito il suo lavoro e al secondo piano di via del Corso era pronto per il trasloco. E stamattina la suspense si scioglierà: alle 10,30 Giorgio Benvenuto dirà se dimette subito, come pare molto probabile, o aspetta la risposta dei notabili al suo ultimatum. Parlando a quattro occhi con i suoi collaboratori, Benvenuto si è sfogato e ha raccontato che, da anni, si divideva con le mezze misure - ha detto ai suoi - non voglio fare il becchino dei psi e resto soltanto in condizione che si riconosca l'autorità del segretario e non prendano le loro decisioni contraddittorie, che gli inquisiti si mettano da parte e il risanamento del deficit sia ricondotto alle responsabilità di chi lo ha determinato.

rinnovato di Martinazzoli è polizista, il psi potrebbe diventare l'ala sinistra di quel polo. Con Martinazzoli (e con i nomi di Fanfani, Moro e Forlani, l'idea è quella di un nuovo centro-sinistra. E una variante è quella ipotizzata, sempre a cura di Amato, il gruppo «Al Sud, contro illeciti con la dc, al centro col pd e per il governo una grande alleanza con tutti e due». E poi c'è il psi di Ettore Be. Due serie a circa 21 deputati. E i tre gruppi quarantenni al completo - al ristorante «Vini, sfilati e fantasmi a festeggiare», si nomina a sottosegretario di Laura Finato e soprattutto ad ascoltare l'invitato che tutti si sapevano di trovare: Giuliano Amato. «Sto pensando di no, come Dossetti, che prima lascio, ma poi torno alla politica», dice Amato. «Ho un orizzonte a quei giovani deputati, che nelle commissioni parlamentari e in aula sono stati determinati per il governo in numerose votazioni. Ma quell'Amato incombente, che si tiene fuori dalla mischia, ma allegria, non piace ai craxiani. Giacomo Maccherone, il ministro della Giustizia, non si altera per il suo cognome, interviene sul tema convulso: «Amato non parla a tavola, venga tra noi». E poi c'è il terzo psi, il psi «neofrontista» di Enrico Manca. «È un gruppo che ha il presidente della Rai - siamo arrivati alla fase finale e se Benvenuto si dimetterà, bisognerà andare alla base del partito, la grande questione della federazione delle forze progressiste. Ieri sera Manca ha riunito il drappello di deputati fld-psd (Raffaelli, Sanguineti, Savino, Del Buo) per sondare l'ipotesi di una scissione e anche se le risposte sono state tiepide, il presidente dell'ala sinistra resta quella di un addio al vecchio colpo, magari in compagnia di Giorgio Benvenuto. E mentre è in corso il sondaggio, è spuntato il nome del giovane Enrico Bosselli (l'ha fondato il psi dei craxiani). Il nuovo simbolo: bandiera rossa in campo bianco, con sopra la scritta psi.



TAR CALABRIA

La Ganga: se vuole andar via non possiamo a questo punto trattenerlo con i cannoni

Liste «maschiliste», niente voto

CATANZARO. Niente voto a Vito Valentini, Briatico, Brugnato, Fabrizia, Montebonico Calabro, Nardone, Pappalardo, Pella Polcastro, Pizzari, Ricardi, San Costantino Calabro, San Gregorio D'Ippolito, San Nicola De Crassa, Serra San Bruno e Soriano Calabro i quindici comuni della provincia di Catanzaro, le cui liste (circa 50) erano state ricusate dalle rispettive commissioni elettorali, perché mancanti della percentuale di candidati. Il voto è fissato per il 13 luglio della nuova legge del 25 marzo 1993, andranno alle urne probabilmente

Il segretario del psi Benvenuto con Gino Giugli

Canale 5, mezz'ora di veleno sull'ingegnere

De Benedetti non è il Cavaliere bianco

ROMA. Scalfari attacca. Mentana risponde: «De Benedetti non è un cavaliere bianco. Dopo le bordate che Espresso e Panorama si sono spaccate per mesi, il coinvolgimento dell'ingegnere nella vicenda di Tangentopoli è finito ieri sera su Canale 5, in uno spazio di mezz'ora con un cartello e ironia. Pochi secondi ed Enrico Mentana aprì il primo colpo: «Il coinvolgimento dell'ingegnere nella vicenda di Tangentopoli è una svolta inattesa per molti, in attesa per la stessa stampa di cui De Benedetti è editore. L'inchiesta firmata di Andrea Pamparano parte dal 29 aprile, giorno dell'assemblea degli azionisti obiettivi: De Benedetti dichiara di non aver mai pagato. «Cinque giorni prima - ricorda il giornalista Cesare Romiti - è andato dai giudici aprendo la strada a una nuova chiave di lettura di Tangentopoli. Chiuso si sia occupato di perennizzare il caso dell'economista sempre presentando Romiti come la perfetta antitesi di De Benedetti. E il 15 aprile, a Brescia, De Benedetti dice di non aver mai avuto molti amici nei partiti, e non solo per le sue idee: lui ha sempre badato ad

una immagine di diversità, a presentarsi come un precursore della nuova Italia. Poi il colpo basso: un flash back al dicembre '90. Le immagini mostrano un convegno di imprenditori a Milano. De Benedetti è ospite. «Secondo il suo memoriale - racconta Pamparano - erano anni di regime il regista» l'ingegnere. Ecco il suo coraggioso atto d'accusa. La voce fuori campo dice: De Benedetti dice: «Sono anche per ringraziare il governo per quello che sta facendo per l'economia italiana».

La seconda parte del programma ricostruisce la vicenda del crack Ambrósiano: si ricordano le accuse di estorsione, la condanna di De Benedetti condannato a 6 anni e 4 mesi. In conclusione l'ultima sferrata. Mentana legge un'altra parte del discorso di De Benedetti agli azionisti, quella in cui si parlava dell'eparazione economica del dopo-fisco: «L'ingegnere ricorda il caso di Giorgio Cini - dice il direttore di Canale 5 - che ebbe il buon gusto di ritirarsi a Venezia senza più voler insegnare che cosa fare». Chissà se quell'esempio vale soltanto per gli altri». [g.t.l.]

Il segretario accusato di giudizi troppo duri sui compagni. Cossutta: «I partiti non nascono in laboratorio»

Rifondazione divisa, «bocciato» Garavini

Libertini: si crede Mao Tse-tung. Spunta il fantasma Ingrao

ROMA. Un altro partito nella romana comunista i toni scocchi e severi con cui Garavini ha parlato con i compagni di partito colpevoli, secondo lui, di aver preso posizioni pubbliche, in comizi e interviste, che hanno fatto frantumare la linea di partito. «Abbiamo votato contro la relazione del segretario - dice Armando Cossutta - perché vi erano contenuti giudizi molto forti ed esasperati che la direzione non ha approvato. «Ho detto - spiega Garavini - che chi lancia allarmi sulla liquidazione del partito compromette il ruolo, molto importante, che Rifondazione ha dimostrato di avere a sinistra. «Non è il liber-maximo - commenta Libertini - Deve capire che a Rifondazione non si sono mai divisi. «Nel mio documento - risponde Garavini - non c'erano i nomi e i cognomi di chi fa prevalere settarismi e spiriti di gruppo». Ma nonostante la bocciatura Garavini non si sente un segretario diviso. «A lungo ci si è interrogati sul che fare? nella riunione della direzione nazionale del partito. Un paio per l'unità d'azione con le forze della sinistra alternativa, che potrebbe precludere alla nascita di una nuova cosa, come vuole Garavini, oppure conservare il partito appena nato e limitarsi ad alleanze politiche da allacciare di volta

in volta, come suggerisce Cossutta? «Uno scontro ancora aperto che impegnava il Parlamento e non comunisti. Non ha dubbi Armando Cossutta, legato a doppio filo alla tradizione storica del vecchio psi. «Sono in alcuni - ha detto - una pressione molto forte per giungere al superamento di Rifondazione comunista per dare vita a una nuova formazione politica. Questo è un grande pericolo per noi comunisti come per tutta la sinistra». «I partiti - aggiunge Cossutta - non nascono in laboratorio e non si può dare vita ogni anno a un nuovo partito». Anche Giovanni Russo Spina è contrario allo scioglimento. Libertini cerca di rimediare i contrasti emersi nella riunione con la linea di Garavini sui rapporti a sinistra. «Ci sono molte critiche al segretario, ma non dissensi. «Tutti vogliono - continua Libertini - forme di unità a sinistra: ovviamente, non si può sciogliere il partito per rifondarsi con il nulla. Il partito esiste e fa una politica di alleanze con altre forze». Mario Corbi

Sergio Garavini segretario contestato di Rifondazione comunista

il nodo centrale su cui si scontrano le opinioni dei leader di Rifondazione. E il fantasma che si aggira per le stanze del partito si chiama Pietro Ingrao. Il suo addio al pd ha agitato le acque in casa di Garavini e Cossutta. Tanto che qualcuno ha proposto di sciogliere Rifondazione in un'assemblea straordinaria a sinistra, proprio come suggerisce Ingrao. Di fede ingraoiana sono Magri e Castellina, entrambi sostenitori della «società per la rinascita della sinistra», fondata da Bertinotti. «A lungo ci si è interrogati sul che fare? nella riunione della direzione nazionale del partito. Un paio per l'unità d'azione con le forze della sinistra alternativa, che potrebbe precludere alla nascita di una nuova cosa, come vuole Garavini, oppure conservare il partito appena nato e limitarsi ad alleanze politiche da allacciare di volta

Sergio Garavini segretario contestato di Rifondazione comunista

in volta, come suggerisce Cossutta? «Uno scontro ancora aperto che impegnava il Parlamento e non comunisti. Non ha dubbi Armando Cossutta, legato a doppio filo alla tradizione storica del vecchio psi. «Sono in alcuni - ha detto - una pressione molto forte per giungere al superamento di Rifondazione comunista per dare vita a una nuova formazione politica. Questo è un grande pericolo per noi comunisti come per tutta la sinistra». «I partiti - aggiunge Cossutta - non nascono in laboratorio e non si può dare vita ogni anno a un nuovo partito». Anche Giovanni Russo Spina è contrario allo scioglimento. Libertini cerca di rimediare i contrasti emersi nella riunione con la linea di Garavini sui rapporti a sinistra. «Ci sono molte critiche al segretario, ma non dissensi. «Tutti vogliono - continua Libertini - forme di unità a sinistra: ovviamente, non si può sciogliere il partito per rifondarsi con il nulla. Il partito esiste e fa una politica di alleanze con altre forze». Mario Corbi